Settembre - Ottobre 2017

Alpinismo triestino

Contiene Inserto

Anno 28 - Numero 163

EDITO DALL'ASSOCIAZIONE XXX OTTOBRE - TRIESTE • SEZIONE CLUB ALPINO ITALIANO, FONDATA NEL 1918

Distribuito gratuitamente ai soci e alle Sezioni del C.A.I. - Prezzo al pubblico € **1,00** • "Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in A.P. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB TS"

Nel ricordo di Spiro

Grande affetto e partecipazione a Cimolais nella serata in memoria di Spiro Dalla Porta Xydias, organizzata sabato 12 agosto dalla locale Sezione in collaborazione con la XXX Ottobre.
Persona estremamente eclettica e figura emblematica del Cai, come dimostrano i numerosi titoli e riconoscimenti ricevuti nei suoi quasi cent'anni di vita: socio onorario del Cai, di cui era stato consigliere centrale oltre che presidente di sezione, membro del CAAI, emerito del Soccorso Alpino, presidente onorario del GISM.
Cai, ma non solo: Spiro dalla Porta Xydias aveva ricevuto anche il sigillo trecentesco del Comune di Trieste ed era cittadino onorario di Cimolais. Nella sala, accanto a un suo ritratto, spiccava proprio l'immagine simbolo del territorio cimoliano e del Parco delle Dolomiti Friulane, il Campanile di Val Montanaia, di cui era stato appassionato alpinista e cantore, tanto da diventarne ambasciatore ufficiale, come hanno ribadito con riconoscenza Davide Protti, attuale primo cittadino di Cimolais, e Rita Bressa, sindaco che nel 2004 gli aveva assegnato l'onorificenza comunale.
"Siamo qui per ricordare un alpinista, uno scrittore, ma soprattutto un amico" ha esordito Claudia Furlan a nome del Cai di Cimolais. E le testimonianze di chi ha poi preso la parola, intermezzate dai canti di montagna del Coro delle Prealpi Clautane, hanno tratteggiato il profilo dell'"amico Spiro" ricordandone il carattere, le passioni, la profonda cultura.
Alleris Pizzut, consigliere centrale, nel portare i saluti del presidente generale Vincenzo Torti, ha rievocato un altro "signore delle montagne", Julius Kugy, cui Spiro si era sempre ispirato, mentre il presidente del GR FVG, Silverio Giurgevich, ha sottolineato la natura cosmopolita e moderna di Spiro, di origine greche, nato a Losanna e vissuto a Trieste, ma profondamente radicato nei territori montani.

Nel suo lungo intervento, in cui ha espresso i saluti della famiglia e della Trenta e ha ricordato tanti momenti condivisi nella vita sezionale, il presidente Tullio Ranni ha messo l'accento sull'approccio etico all'alpinismo di Spiro, profondamente convinto che l'essere alpinista non si misuri con il grado di difficoltà, quando anche una passeggiata o una salita per la via normale rappresentano comunque "un modo per essere più vicini al cielo".
Tratto comune nei ricordi di tutti, la grande attenzione che Spiro aveva sempre rivolto ai giovani, che gli erano cari e che, come ha rammentato in chiusura Antonio Zambon, past president del GR FVG, cercava sempre di coinvolgere e spronare affinché frequentassero la montagna e la vivessero con autenticità.

Giuliana Tonut

IN QUESTO NUMERO

2 Nei boschi del Monte Nevoso
Gita a Hochtristen 2536 m

3 Sistemato il bivacco Enzo Cozzolino

In ricordo di Mauro Conighi
4-5 Trekking in Valle d'Aosta

6-7 Festival NOF a Sella Nevea

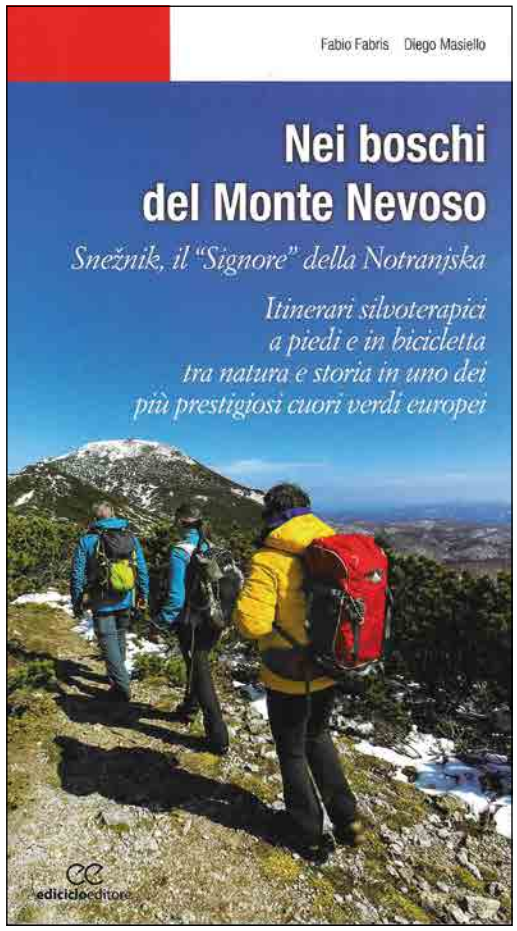
Corso nazionale-speleo in Carso
8-9 Tour del Salento con la TAM

10 Grauzaria... per Omero Manfreda
11 Canyonismo, perchè no?
In ricordo di Giorgio Peressoni
12-13 Piante "barometriche" sul Carso
14 Le Rose fioriscono...
Corso ginnastica Sci-CAI XXX
Importante sondaggio
15 Recensioni: *Lo scialle a rete*
16 Week-end al Rifugio Fonda Savio

Nei boschi del Monte Nevoso

Né lontano, né vicino; il monte Nevoso è sempre stato considerato così dalla Trieste che ama camminare nella natura. Un monte "strano" posto in fondo al Carso prima della città di Fiume, da raggiungere in una bella giornata di sole durante tutto l'anno. Con la neve, dopo una pioggia o in piena estate quella cima "vista mare quarnerino" è stata, ed è, la classica escursione fuori porta per i camminatori di tutta l'area transfrontaliera italo-slovena-croata. Che poi i meno allenati si fermino al rifugio di Sviščaki a Mašun o al castello di Schneeberg non ha importanza; il monte Nevoso è vasto e soprattutto è un simbolo. Non si "conquista" salendo esclusivamente a quel nido d'aquila del rifugio Karolin e alla sua sommità di 1796 metri sul livello del mare, ma conoscendo alcuni dei suoi infiniti angoli, respirando le fragranze dei suoi immensi boschi, osservando una flora molto varia e le tracce di qualche grande mammifero, o ancora percorrendo senza saperlo tracciati secolari ereditati via via da generazioni di esperti boscaioli e rispettando infine il ricordo, anche drammatico, delle sue interminabili e spesso sconosciute storie di confine. Con un laborioso e pignolo lavoro di ricerca quasi trentennale i triestini Fabio Fabris (CAI SAG) e Diego Masiello (già CAI XXX Ottobre e responsabile della Commissione TAM regionale) hanno raccolto in un'agile guida, la prima in lingua italiana, una miniera di informazioni su questo monte meraviglioso sempre in bilico tra oriente e occidente. Con loro hanno collaborato altri autori italiani e sloveni come Nicola Bressi, Michele Di Bartolomeo, Andrea Colla, Nada Čok, Renato R. Colucci, Špela Habič, Matteo Moro, Alessandro Parma, Elio Polli, Anastasia Puric, Federico Sancimino, Paolo Sossi, Gabriella Vaglieri e Manja Žebre. Nove itinerari sono proposti sui versanti sloveni del monte, mentre la visita alle sorgenti del mitico fiume Timavo, interessa una parte del monte che ricade in Croazia. Tutti gli itinerari sono segnalati dai rispettivi club alpini con i classici segnavie colorati. A corredo delle informazioni hanno messo a disposizione i loro archivi fotografi naturalisti come Roberto Valenti, Furio Scrimali, Lucio Ulian, Matteo Skodler e Alessandra Tribuson. Altre fotografie, anche d'epoca, sono state ricercate in archivi privati e militari. Le proposte sono dedicate non solo agli escursionisti, ma anche agli sciatori, a chi ama le ciaspole, ai ciclisti e ai tanti curiosi che troveranno nei vari approfondimenti notizie interessanti ed inedite. Nella miriade di informazioni quella che alcuni habitat del monte Nevoso sono così importanti per la vita degli ecosistemi che le locali autorità forestali slovene, ancora in azione per risanare i danni del drammatico gelicidio del 2014, ne hanno deciso una tutela particolare predisponendo una "Quiet Zone", un'area "di non disturbo", limitando o interdindo anche la fruizione escursionistica. Un messaggio molto chiaro: è l'uomo che si deve adattare all'ambiente, non l' ambiente che deve essere adattato all'uomo. Proprio per questo profondo rispetto e impegno verso gli ecosistemi naturali, un' area di faggeta secolare del monte, già riserva forestale, sta diventando patrimonio mondiale dell'UNESCO. La guida rappresenta dunque un gradito e prezioso invito imperdibile per scoprire l'anima di questi boschi a due passi da casa nel nome di una spettacolare e terapeutica silvoterapia senza confini. È grazie alle "edizioni Ediciclo" di Portogruaro che ora è disponibile la prima completa guida escursionistica in lingua italiana su questo monte che, corredata da una sequenza di puntuali fotografie e mappe d'orientamento, illustra una decina di possibilità di salita e di visita, soffermandosi sulle numerose peculiarità storiche, naturalistiche e turistiche di tutto il comprensorio. Le proposte sono dedicate non solo agli escursionisti, ma anche agli sciatori, a chi ama le ciaspole, ai ciclisti e ai tanti curiosi che troveranno nei vari approfondimenti notizie interessanti ed inedite. Nove itinerari sono proposti in Slovenia mentre la visita alle sorgenti del mitico fiume Timavo, interessa un versante del monte che ricade in Croazia.

Diego Masiello



Hochtristen 2536 metri

ANTEPRIMA SU POSSIBILI GITE DEL DINAMICO GRUPPO ESCURSIONISMO, NELL'IMMINENZA DELLA PRESENTAZIONE DEL PROGRAMMA 2018, ALLA RICERCA DI PROPOSTE INTERESSANTI E PER LO PIÙ INEDITE

Non pensate ad una facile traduzione come Alto Triste, Tristemente Alto, Altamente Triste, vuol dire invece Alta Roccia. Da Greifenburg una buona strada conduce alla Gasthof Sattlegger Haus 1755 m, elevato punto di partenza per l'Hochtristen. Risalendo i prati sotto lo skilift si incontra una larga traccia obliqua verso destra da cui ad una svolta si diparte il sentiero che sale per larga cresta erbosa, passa sotto la cima del Nassfeld Riegel 2238 m. ed attraversa la cima del Hohe Granden 2330 m. La forma piramidale del Hochtristen è già in vista e senza difficoltà si superano alcune fasce rocciose che rendono più vivace l'andatura fino alla forcella Sensentörl 2410 m dalla quale si stacca il sentiero che con passaggi di I grado porta alla cima, totale ore 3. Nel giorno della ricognizione il panorama era

incredibile, dal Tricorno al Grossglocker alla Marmolada e al Sernio. La discesa non è gravosa, continuando si scende alla forcella Zweiseetörl 2368 m. Girando a destra si intravvede dopo alcuni minuti il lago Zweiseen 2237 m dove la comitiva B è già arrivata. Assieme si rientra rapidamente in modo da avere un ora di tempo per stare sulla terrazza del Sattlegger Haus a godere del fresco e del panorama. La Sattlegger Haus è nota come punto di ritrovo degli astrofili, dispone di due osservatori astronomici con telescopi da 25 e 30 cm che gli ospiti noleggiano.

ESCURSIONE A

Hochtristen 2536 m
Per escursionisiti, sentiero con passaggi di I grado dislivello 950 m ore 3:30.

ESCURSIONE B

Zweissen 2237 m - Zweisstörl 2368 m.
Percorso turistico dislivello 560 m ore 2:30

Sergio Stibelli

Nuovi materassi e coperte al Bivacco Enzo Cozzolino

Il gruppo degli affaticati ma soddisfatti volenterosi volontari guidati da Adriano Pagan

Viste le molte segnalazioni pervenute alla XXX da parte di utilizzatori del bivacco Cozzolino che si trova a ridosso della parete nord del M. Agner, il Consiglio Direttivo aveva deliberato di provvedere al suo ripristino. Dopo una ricognizione da parte dello scrivente accompagnato dall'amico Claudio e la constatazione dello stato dello stesso, è stato ordinato il materiale costituito da materassi e coperte. Intanto avevo chiesto aiuto, tramite cellulare e posta elettronica, a chi fosse disposto a dare una mano per portare tutto quel materiale a destinazione. Formatosi un gruppetto di 8 volontari, sabato 3 giugno, alle ore 7 del mattino siamo partiti con il furgone della XXX Ottobre guidato da Nadir. Altre due persone ci attendevano al parcheggio in Val S. Lucano. Durante il viaggio faceva un po' caldo e abbiamo brigato con manopole varie per ottenere la temperatura ottimale. Verso le 10 raggiungiamo il parcheggio dove Franco con Eliana già ci stanno attendendo. Distribuisco il materiale secondo la capacità delle persone, anche perché con noi ci sono tre volontarie donne. Alle 10.30 in una giornata splendida col sole raggiante partiamo. Malgrado il sentiero sia abbastanza ripido, saliamo tranquilli chiacchierando di tanto in tanto. Ad un certo punto dobbiamo superare un canalino terroso con roccette affioranti e ci aiutiamo, per superarlo, con una vecchia corda in loco. Ancora pochi passi e vediamo il bivacco, ma il sentiero è coperto da una lingua di neve, perciò decidiamo di attraversare su ghiaie e proprio sotto il bivacco per roccette. L'orologio segna le 12.30, ci togliamo gli zaini finalmente e apriamo il bivacco per arieggiarlo. La giornata è così bella con una vista imponente sulle Pale di S. Lucano che ci si apre il cuore. Dopo aver consumato la colazione al sacco, scattate alcune foto, diamo una buona pulizia al bivacco, prima di sistemarvi il materiale trasportato con una certa fatica. Mettiamo i materassi ognuno col suo coprimaterasso e tutte le coperte ben piegate e riposte nei nylon. Chiudiamo la porta, uno sguardo ancora a 360 gradi su quello spettacolo della natura, foto di gruppo che immortala le persone di buona volontà e alle 13.30 iniziamo la discesa. Arrivati al canalino terroso, prendo la corda che non mi serve più per arrampicare, lego l'estremità ad un albero e scendendo riattrezzo tutto il tratto. Passo dopo passo la calura ci circonda opprimendoci un po'. Sono le 15 quando arriviamo al posteggio, ci cambiamo indossando sandali e calzoni corti, qualcuno si rinfresca anche al fiume. Dal furgone Betta estrae una cassetta di ciliegie dell'albero del suo giardino, vanno a ruba. Si parte con destinazione il primo bar aperto, che troviamo subito dopo. Seduti al sole con le birre in mano, ringrazio tutti per la disponibilità, per aver fatto qualcosa di bello e utile per altri alpinisti come noi che saliranno sull'Agner bivaccando al Cozzolino. Durante il viaggio di ritorno la solita routine, ma con meno chiacchiere e più pisolini. Alle 19 siamo ad Opicina dove ci sono le auto ad attenderci per riportarci alle nostre case. Grazie di cuore a tutti anche per la bella giornata trascorsa tra i monti.

Adriano Pagan

In ricordo di Mauro Conighi

Il 17 luglio scorso si è svolta una cerimonia nel grandioso anfiteatro della Val di Suola, nel Parco delle Dolomiti Friulane, per commemorare Mauro Conighi, nostro consocio e indimenticato "Orso" quale gestore del rifugio Flaiban-Pacherini.
A vent'anni dalla sua scomparsa, sul ghiaione dove ha trovato la morte, al cospetto delle splendide cime del Gruppo del Pramaggiore, i familiari e gli amici assieme a numerosi escursionisti si sono ritrovati per porre una nuova targa nel punto dov'è spirato, sul sentiero CAI 362 che porta al rifugio. Alla cerimonia eravamo presenti anche noi della Commissione Sentieri, Rifugi e Opere alpine, ritrovandoci assieme agli amici del CAI di Forni di Sopra, che avevano avuto modo di conoscerlo bene. È stata anche l'occasione di scambio di aneddoti, ormai lontani nel tempo, del compianto Mauro, come uno mio personale che risale ai miei lunghi e ripetuti periodi estivi a Forni di Sopra. Quando salivo a trovarlo al Rifugio, mi rinnovava l'invito di portargli una cassetta di birre (allora infatti non esisteva una strada carrabile per un agevole approvvigionamento) in cambio mi garantiva una notte gratuita in rifugio! È un piccolo episodio che dimostra il grande amore di Mauro per il suo lavoro, non dettato da puro dovere ma anche da passione e da altruismo gratificati – per lui – dal vivere nel magnifico ambiente circostante delle Dolomiti Friulane.

Dopo la breve cerimonia un centinaio di persone, nonostante il sole cocente di quest'estate caldissima, hanno approfittato con piacere della cucina da campo lì allestita dai suoi familiari, per gustare una pastasciutta di mare (!) annaffiata da buon vino e fresche bevande. Dopo il gradito convivio molti sono saliti al rifugio, invece noi siamo scesi al Paese per rientrare a Trieste, non potendo partecipare alla rievocazione serale in onore di Mauro Conighi, nella locale "Ciasa dai Fornés", insieme alle autorità comunali.
Credo comunque che Mauro da lassù abbia apprezzato la cerimonia "montanara" in sua memoria.

Umberto Pellarini Cosoli

5% di sconto per la tua passione.

Tutti i membri del CAI con la Carta Vantaggi Sportler ricevono il 5% di sconto su tutti gli articoli da montagna!

Così accumuli punti bonus e risparmi sui tuoi articoli preferiti!
Richiedi la Carta Vantaggi gratuitamente in filiale o su **www.sportler.com.**

SPORTLER - best in the alps!

GRUPPO ESCURSIONISMO / A PROPOSITO DI TREKKING

“All’ombra dei fantastici 4000” il trekking in Valle d’Aosta

Otto giorni di escursioni nelle aree più significative ed interessanti della Regione, con protagonisti camosci, stambecchi, marmotte del Parco Nazionale del Gran Paradiso, laghi, i ghiacciai del Monte Rosa e del Monte Bianco, il fascino storico della zona del Gran San Bernardo,la piramide del Cervino, la flora e la fauna più affascinante delle Alpi.
Questo era il programma di massima del Trekking Estivo, basato sull’idea di un mix escursionistico-culturale con la collaborazione di Guide Naturalistiche professioniste della Cooperativa Habitat di Aosta, che ci avrebbero guidati nel conoscere l’ambiente in tutti i suoi aspetti, anche con interessanti aneddoti, specie nell’escursione notturna con la contemplazione delle costellazioni e relativi riscontri mitologici.
Rifacendomi ai precedenti Trekking Invernali ho chiesto ai partecipanti di condividere immagini e commenti, essendo stati loro i principali attori della vicenda...

DAL DIARIO DI BRUNO SILLANI:

Si parte alle 6 puntuali e fiduciosi, viaggio comodo che fila via liscio; ad Aosta imbarchiamo la guida Roberto e saliamo verso il passo del Gran San Bernardo; ad uno degli ultimi tornanti iniziamo il trekking. Il tempo è discreto e il percorso con lievi saliscendi; poi si aprono le cateratte del cielo e la pioggia diventa uragano. Grandine e vento forte non riescono a farmi apprezzare il panorama, che però è molto suggestivo. Superiamo il col de Saint Rhemy (2562 m) ed incontriamo ampie vallate prive di alberi e di un verde scintillante. Fradici e infreddoliti arriviamo al rifugio Frassati che mi appare inaspettato e di grande conforto.. è abbastanza comodo ed accogliente, ma asciugare gli scarponi e gli indumenti è davvero un problema. Confidiamo nel domani...
Lunedì: partenza alle otto, purtroppo ancora sotto la pioggia e con il morale sotto i tacchi... ma dopo un’ora il cielo si apre e finalmente arriva il bel tempo, che durerà tutta la settimana! Saliamo al colle di Malatrà (2928 m) con bella vista su entrambi i lati del passo, costellato da piccoli nevai. Nella lunga e facile discesa verso il rifugio Bonatti (2025 m) il panorama diventa piacevolissimo. Passiamo tra prati, cespugli fioriti, massi bianchi ed alpeggi con “graziose” mucche. Di fronte, oltre la Val Ferret, ci appare l’imponente piramide delle Grandes Jorasses con la punta Walker (4206 m) e, un po’ defilato, il gruppo del Monte Bianco.
I più resistenti raggiungono il secondo rifugio, il Bertone, e scendono lungo la dorsale della Val Ferret, raggiungendo Courmayeur e ricompattandosi con il resto del gruppo.
Qui ci attende il bus che ci porta a Vetan, località del comune di Saint Pierre, che raggiungiamo dopo innumerevoli tornanti ed ampie vedute sulla valle centrale.
A Vetan ci sistemiamo per il resto del soggiorno all’Hotel Notre Maison, molto caratteristico e ubicato a 1800 metri, in una posizione invidiabile sul pendio del Mont Fallere (3100 m), circondato da prati e boschi ed arredato in stile rustico con apprezzabili sculture in legno, eseguite nel tempo da Murix Mario.
Comodità, pulizia, gentilezza e trattamento culinario sono eccellenti. Martedì: si parte verso la conca di Pila (1830 m) che sovrasta Aosta da sud, sede di importanti piste di discesa, di fondo, percorsi di mountain bike e notevoli strutture alberghiere. In seggiovia raggiungiamo il lago Chamolè (2309 m) e, superato il Colle Chamolè, arriviamo di fronte al rifugio Arbolle (2516 m) con accanto l’omonimo lago. Di fronte a noi la Becca di Nona (3114 m) e più a destra il Monte Emilius (3557 m). Dopo la sosta in rifugio scendiamo attraverso una stretta gola (con l’aiuto di qualche cavo) nell’ampia e splendida Alpe di Comboè tra prati fioriti e ruscelli, ideale per una sosta ristoratrice. Facciamo ritorno a Pila con una comoda discesa nel bosco, passando sotto la seggiovia dell’andata.
Mercoledì, quarto giorno: vista la sosta obbligatoria del bus, con due fuoristrada saliamo verso il rifugio Fallere (2385 m) gestito da Siro Vierin, abilissimo scultore valdostano. Egli ha disseminato lungo il percorso sculture in legno di personaggi montani e animali del luogo, molto verosimili, e alcuni anche molto spiritosi... un vero museo a cielo aperto. Dal rifugio saliamo al Mont Fallere (3100 m), il sole picchia forte ma una costante brezza ci rende leggeri; la vetta si trova in posizione centrale rispetto ai 4000 valdostani e la vista spazia a 360°. Distinguiamo il Monte Bianco, le Grandes Jorasses, il gruppo del Monte Rosa, il Gran Combin, la Grivola, l’Emilius e il Gran Paradiso. Uno spettacolo di straordinaria bellezza goduto in una magnifica giornata. Dopo cena, sempre con la guida naturalistica, saliamo di qualche centinaio di metri (lontano da luci artificiali) e osserviamo le costellazioni con i relativi aneddoti mitologici …uno spasso... poi tutti a riposare in vista del 5° giorno. Giovedì: ci trasferiamo nella valle di Gressoney e da Pont San Martin saliamo fino a Staffal (1823 m) da dove partono diverse seggiovie per entrambi i versanti delle valle, sedi di importanti impianti sciistici ed innumerevoli percorsi escursionistici. Il fiume Lys nasce dal sovrastante ghiacciaio del Lyskamm, che fa parte del gruppo del Monte Rosa. Risalito il Lys sino alle sorgenti alle falde del ghiacciaio (2380 m), abbiamo incontrato un folto gruppo di Scout, con le relative famiglie, in un clima di allegro caos, che ci ha indotto a ritornare a valle in anticipo. Arrivati a Staffal, con il bus siamo andati a Gressoney St. Jean per visitare il Castello Savoia, “buen retiro” della Regina Margherita dal 1889 al 1904; visita interessante, anche grazie alla brava guida...

Venerdì, 6° giorno: ci rechiamo nella valle del Cervino dopo Chatillon e St. Vincent risaliamo fino a Buillas e con la funivia (l’unico mezzo di trasporto!!) raggiungiamo Chamois (1820 m). Si parte verso lo splendido lago di Lod e da lì, con il Cervino di fronte (la cui cima è spesso nascosta dalle nuvole) risaliamo la Valtournenche sino a Cheneil (2104 m), una suggestiva balconata panoramica molto frequentata dagli escursionisti: con un lungo giro, passando per il laghetto di Cleyvabella, ritorniamo a Chamois per ridiscendere con la funivia e far ritorno a Vetan. Qui ci aspetta una bella serata, con un’ottima cena allietata dalle presenze delle due Guide Naturalistiche, Roberto e la “rossa” Eleonora (la quale ha riscosso un enorme successo); offerto dall’hotel anche un intrattenimento musicale, molto apprezzato da tutto il gruppo.
Sabato, 7° giorno: da Vetan ci rechiamo nella valle di Rhemes, fino a Thumel (1850 m) e per un sentiero raggiungiamo, dopo alcuni impegnativi scollinamenti, il casotto di Vaudalettaz (2450 m, gestito dalla Cooperativa Habitat), dove consumiamo

un gradito spuntino. Poi con un bel giro in vista di ghiacciai e pareti verticali raggiungiamo il rifugio Benevolo (2285 m) e, dopo una breve sosta rientriamo a Thumel; lungo il percorso ammiriamo stupende e spettacolari cascate e le Marmitte dei Giganti.
Prima del rientro a Vetan deviamo verso l'inizio della valle di Cogne per visitare Pont d'Ael, ponte acquedotto, meraviglioso esempio ingegneristico del tempo dei Romani, datato III secolo a.C.
Domenica, 8° e ultimo giorno: rientro a Trieste, ma... deviazione verso Courmayeur, nelle immediate vicinanze del tunnel del Monte Bianco, per raggiungere la salita alla Punta Helbronner (3466 m). Prendiamo lo Sky Way, una funivia con struttura avveniristica, dalla quale si può poi proseguire all'Auguille du Midi e scendere a Chamonix. Nonostante il tempo incerto decidiamo di provare questa esperienza! Non si vede molto ma siamo ugualmente gratificati sia dalla struttura che ricorda un'astronave, sia dagli emozionanti scorci sui ghiacciai. Da punta Helbronner scendiamo con un ascensore ed attraversando un tunnel raggiungiamo il Nuovo Rifugio Torino (3375 m), purtroppo avvolto dalle nuvole.
Sulla via del ritorno riusciamo a fermarci per visitare il famoso Forte di Bard, imponente baluardo posto all'imbocco della Valle d'Aosta, ristrutturato con fondi della Regione Valle d'Aosta. Splendido!
Il ritorno verso Trieste avviene velocemente e senza problemi, grazie all'abilità dell'autista Igor.
Per finire ricordo due aspetti importanti del viaggio: ogni giorno, e per tutta la giornata, siamo stati accompagnati dalle Guide Naturalistiche Roberto ed Eleonora, che con competenza ed umorismo ci hanno descritto i panorami e illustrato i molti aspetti della flora e della fauna locali.
Ringrazio infine il nostro organizzatore Renato, buon conoscitore della Valle d'Aosta che, nonostante i problemi di salute, ha fatto sempre le scelte più giuste per la migliore riuscita del trekking.

Bruno Sillani

10.000 TUTTI D'UN FIATO

Prima di intraprendere un viaggio mi piace sempre documentarmi per sapere che cosa mi aspetta e che cosa posso andare a cercare. Nel caso del trekking in val d'Aosta di agosto 2017 questo problema non si è posto perché la passione di Renato per la sua valle ha soddisfatto le possibili curiosità molto prima che mi decidessi ad aderire a questa vacanza in montagna.
Le foto dei bei panorami e di quello che saremmo andati a scoprire di persona erano un costante messaggio su facebook che arrivava a ricordare prima di tutto che questa era un'esperienza da non perdere, e così è stato.
Avevo in precedenza attraversato molte volte la val d'Aosta per andare in Francia attraverso il traforo del Monte Bianco e ricordo le colline con i castelli sulla sommità a presidiare quella che è stata una valle di transito, di contatto ma anche di presidio militare dei Savoia e dei nobili nei secoli scorsi.
La proposta di questa settimana di trekking mi ha permesso di scoprire l'interno della regione e il fatto che le montagne si attaccano una di seguito all'altra e sali su, scendi giù, non hai mai finito.
La guida naturalistica che ci ha accompagnato nelle escursioni quotidiane aveva programmato di farci vedere i posti più caratteristici della valle, dal Bianco al Rosa al Paradiso, passando per il Cervino e tanti nomi di monti che neanche penso di memorizzare. Quello che conta è l'aria dei 3.000 e più, ogni giorno conquistati e poi lasciati per una serata in allegria con buon cibo e un po' di acido lattico.
Gli animali, oltre ai ben noti compagni di viaggio, le marmotte curiose e birichine, la volpe che di sera viene a curiosare nei resti di cibo dell'hotel e le aquile un po' reali, un po' di fantasia per rendere le vette ancora più misteriose.
Il ghiacciaio mi ha stupito. Quello del Rosa era grigio. Ma come mai? Grigia anche l'acqua che si rovesciava a valle e quel distacco di un pezzo di ghiaccio proprio sotto i miei occhi. Ma cosa sta succedendo alla montagna? Segni di frane e smottamenti da ogni parte. Le Alpi se ne vanno, per quanto tempo le vedremo ancora?
Per fortuna che ci sono gli ontani, *"lontano lontano nel tempo"* mi suona nelle orecchie, la guida naturalistica ci ha fatto ridere ma il motivo rimane. I ghiacciai scivolano e l'ontano si piega.
Quante cose ho visto, quante ho imparato, quanta fatica ho fatto, solo il bel tempo mi ha confortato. Dopo la prima grandinata di un'ora e mezza. appena partiti dal Gran San Bernardo per raggiungere il rifugio, nubifragi e acquazzoni ci hanno graziati e la mattina il bacio del sole è stato sempre gradito.
La bella sistemazione in un hotel molto caratteristico ci ha permesso di gustare le specialità valligiane. Al primo posto il salame con rapa rossa ma anche la polenta 'conciata' a volte bene a volte male.
Per non farsi scappare nessuna occasione mi sono portata a casa le tegole dolci e tante altre golosità per trattenere i sapori e il piacere di una vacanza gradevole e rigenerante.
È stata la vacanza dei 5000 di dislivello a salire e 5000 a scendere, non sono pesati perché la compagnia ha retto i piccoli disguidi e i fuori programma. Alla prossima, forse con le ciaspe a Capodanno.

Annamaria Zecchia

ROBERTO GIUNTA (LA NOSTRA GUIDA)

È sempre complicato accompagnare degli adulti in montagna, soprattutto persone che la frequentano in modo assiduo, come i soci CAI. La sfida quindi è stata rallentare il gruppo, fermarsi sia per osservare fioriture particolari o morfologie specifiche del territorio, e soprattutto provare a stabilire un contatto, fare in modo che i paesaggi stupendi che abbiamo attraversato si consolidassero anche nel cuore oltre che nella mente di ognuno. Non è mai troppo tardi per imparare a guardare il nostro mondo, soprattutto quello delle "terre alte" così vitale e magico, con occhi nuovi!

Ci sono riuscito? Credo di sì, perché ricordo i visi dei partecipanti che esprimevano gratitudine alla fine della settimana. La montagna crea sempre un ponte tra le persone, anche se si non rivedranno più, ma l'aver condiviso tanto splendore assieme alla fatica, avvicina molto le anime.

Quindi dispiace sempre arrivare alla fine del trekking, resta sempre un senso di rammarico dopo i saluti di congedo, un rimpianto che mi è durato almeno 10 minuti!
Grazie a tutti, e… alla prossima!

Renato Spadaro

L’esperienza e l’impegno dei volontari dei gruppi speleologici di Trieste

NEVEE OUTDOOR FESTIVAL (NOF) A SELLA NEVEA: UN WEEK-END DI SPORT IN ALTA QUOTA PER ESPERTI ED ASPIRANTI MONTANARI

Un fine settimana carico di energia ed emozioni quello del 21-22-23 luglio durante il NOF “Nevee Outodoor Festival”, una manifestazione organizzata da giovani appassionati degli sport estremi “outdoor”. Lo scopo di questa manifestazione è quello di divulgare la cultura dell’attività all’aperto ed in montagna, cogliendo l’occasione per far conoscere le bellezze naturali che offre la nostra regione.
Seconda edizione del festival, anche questo anno è stata scelta come sede Sella Nevea, località montana del Parco Nazionale delle Alpi Giulie, nota per i suoi incredibili panorami, tra l’altopiano del Montasio ed il Monte Canin, ed anche per le svariate possibilità che offre a chiunque voglia cimentarsi in attività di montagna in qualsiasi stagione dell’anno. Cuore della manifestazione è il Rifugio Gilberti, situato alla fine della cabinovia che dalla sella porta a quota 1850 metri dove si apre la famosa Conca Prevala e spicca il cocuzzolo del Monte Bila Pec. Ed è proprio qui che sono stati allestiti i percorsi e le vie per le varie attività sportive che hanno trasformato il comprensorio sciistico del Monte Canin in un vero “Luna park” per montanari.
I turisti, esperti e non, adulti ma anche bambini, che hanno partecipato al festival hanno potuto così sbizzarrirsi (ed anche provare per la prima volta) nelle pratiche sportive che sono state proposte. Per citarne alcune: arrampicata, escursionismo, vie ferrate, muontain bike, highline, bouldering, skyrunning e speleologia. Insomma, ce ne sono state davvero per tutti i gusti, c’era solo l’imbarazzo della scelta. Molte le associazioni che hanno sponsorizzato e contribuito all’organizzazione del festival, ognuna dedita alla propria disciplina sportiva.
Grande successo di questa edizione sono stati i percorsi speleologici allestiti ed organizzati dagli istruttori della “Commissione Grotte Eugenio Boegan”, supportati dall’ausilio dei giovani volontari dei gruppi speleo di Trieste tra cui la XXX Ottobre e il San Giusto.

Magia notturna sotto la neve

Novità di quest’anno, che ha riscosso un grande successo visto il gran numero di partecipanti, è stata la possibilità di affrontare due percorsi. Uno, più semplice, che consiste in una discesa verticale di circa 5 metri e un breve giro in un meandro sotterraneo formatosi nei calcari dell’ammasso roccioso. L’altro denominato percorso “Advance”, il quale dopo una breve risalita in ferrata lungo le pendici del Monte Bila Pec, consiste in una vera e propria calata in un pozzo carsico di 40 metri, per atterrare su un deposito dove permangono ancora gli antichi ghiacci che una volta modellavano queste aree montane, per poi risalire circa 15 metri e ritornare alla partenza della ferrata. Insomma, una vera è propria esperienza “boom” per chi si è cimentato per la prima volta ad affrontare un percorso speleo. Questa novità ha richiamato l’attenzione di moltissimi turisti a provare le vie attrezzate, testando prima le strumentazioni e le manovre principali durante il percorso base, per poi prender coraggio ed andarsi a calare nel pozzo carsico, tutti con l’assistenza degli istruttori speleo e dei sistemi di sicurezza allestiti. Tanta l’affluenza quanto l’entusiasmo di chi provava questa emozione per la prima volta, ma la soddisfazione non è stata soltanto loro.

La gestione del festival e l’allestimento delle vie attrezzate ha richiesto il massimo impegno da parte degli organizzatori, dal momento che si è deciso di ampliare la manifestazione e definire più attività con diversi livelli per poter permettere a chiunque di affrontare il percorso più adatto alle proprie capacità. “Anche quest’anno il NOF è riuscito molto bene” affermano soddisfatti Alberto e Davide del Gruppo Grotte della XXX e due dei componenti speleo principali del corpo organizzativo del N.O.F: “è stato bello e divertente organizzare il festival anche se ci ha tenuto impegnati per tanti weekend, ma il tutto è stato decisamente ripagato visto il numero di iscritti alla manifestazione. Favorito anche grazie al bel tempo. Grande soddisfazione ci

Discesa

Bambini entusiasti in sicurezza

ha dato l’affluenza di turisti ai percorsi speleologici. Come ci aspettavamo il percorso “advance” è stato molto gettonato. Possiamo dire che questo festival è stato complessivamente un successo. Tante cose le terremo a mente per il prossimo anno, si vuole sempre migliorare. Si sta pensando anche ad una versione invernale del NOF, ma per ora rimane un progetto nel cassetto”.
Ad assistere, vestire, controllare ed anche portare la gente lungo i percorsi speleo c’erano gli istruttori della C.G.E.B e i soci dei gruppi speleologici del CAI XXX Ottobre e del Gruppo speleologico San Giusto, tutti di Trieste. “Aver contribuito alla gestione dei percorsi speleologici ed aiutare le persone ad affrontare le discese e le vie in sotterraneo, oltre ad esser stato un gran piacere, ci ha dato anche davvero tanta soddisfazione”, raccontano. “Vedere così tanta gente carica di entusiasmo nell’affrontare qualcosa che per noi appare quasi banale ma che per loro è un gran ‘salto’, ci fa credere che la speleologia è un attività che può davvero piacere a tutti”, afferma Filippo. “Tra le cose che più affascinava i turisti è stato l’aspetto tecnico-strumentale con cui affrontare delle vie verticale con tecniche speleologiche, cioè imbrago, il discensore, il croll le maniglie ecc. i vari nodi e manovre per scendere e salire in corda”.

Quindi oltre alla pura attività fisica è proprio l'aspetto tecnico che incuriosiva molte persone viste anche le molte domande che facevano a cui non vedevamo l'ora di rispondere" parla con soddisfazione Marco; "ma fare speleologia non è soltanto fare sali scendi in corda o il giro sotto terra, è anche "scienza", è come tutte le scienze, è sempre una nuova scoperta. Poter trasmettere questo ai turisti gli ha fatto capire che andare in grotta non è solo sport ma anche cultura del proprio territorio: è come fare un tuffo nel passato, vedere capire ed immaginare i processi che han creato queste vie sotterranee e che ci regalano ambienti mozzafiato" afferma Andrea. "La cosa che più mi ha lasciato a bocca aperta è stato vedere come i bambini affrontavano la discesa con così tanta serenità e divertimento. Ok erano ben assicurati, ma comunque parliamo di una parete di 5 metri che per loro è come un salto su un burrone, eppure non vedevano l'ora di scendere ed andare ad infilarsi nel meandro sotterraneo. Quanta gioia nei loro occhi e quanta preoccupazione invece nei loro genitori" racconta divertita Sofia "forse perché temono di avere dei futuri speleologi in famiglia". "è stato faticoso ma contemporaneamente rilassante" ci dice Enrico. "Alla fine abbiamo passato un meraviglioso week-end con amici e gente che condivide la stessa passione di stare all'aperto, in montagna e all'aria fresca. Aver dato una mano, sicuramente oltre ad aver divulgato la cultura speleologica, ci ha dato anche la possibilità di farci conoscere ulteriormente come gruppo speleo e portar in giro il nome della XXX Ottobre". "Ovviamente non abbiamo solo fatto assistenza, a rotazione ci davamo i turni e anche noi andavamo in giro un po' a divertirci, chi anche ad arrampicare e chi a farsi un trekking. Il pozzo da 40 metri con "atterraggio" sul ghiaccio era spettacolare, tanto che l'ho fatto 3 volte, mi sentivo come un bambino al parco giochi, ma penso fosse anche questo un po' lo spirito del festival" dice Andrea.
Troppo poco è durata la manifestazione secondo i turisti e organizzatori, che, se pur stanchi, sono tutti andati via con un bellissimo ricordo e sicuramente con la voglia di tornare a Sella Neva. "Abbiamo lasciato tutti un piccolo pezzo del nostro cuore in Canin questo week-end" – ci raccontano i giovani speleo – "torniamo a casa già con la nostalgia e con la voglia di tornare presto in questo posto meraviglioso. È la nostra prima esperienza al NOF e se anche con un po' di improvvisazione siamo riusciti a renderci utili. Una cosa è certa, se il NOF ci sarà, noi ci saremo!".

Andrea Franco

Un sorriso per la stampa

La sicurezza è... assicurata

Sul Carso il corso nazionale-speleo

Domenica 16 luglio si è concluso con la consegna dei diplomi il 63° corso di tecnica speleologica della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI che si è svolto sul Carso triestino dall'8 luglio al 16 luglio 2017. Il corso ha visto presenti 18 allievi provenienti da tutta la penisola e per molti di loro è stata la prima esperienza nel Carso classico. Accompagnati da 16 istruttori nazionali del CAI, gli allievi hanno potuto approfondire le tecniche di progressione su sola corda e di autosoccorso in alcune grotte del Carso triestino tra le quali la grotta Ercole e la grotta Natale. L'organizzazione logistica è stata curata dalla Commissione Grotte E. Boegan e la direzione tecnica dal gruppo grotte dell'Associazione XXX Ottobre, entrambe sezioni CAI di Trieste e ha avuto come base e sede l'ostello Scout Alpe Adria di Campo Sacro vicino a Prosecco in provincia di Trieste.

Al 63° corso nazionale, alcuni senior e tanti giovani

"L'esperienza del corso è stata coinvolgente dal lato umano, un accumulo di competenze da sviluppare nel prosieguo della carriera speleologica, rapporto spendido con gli istruttori, sicuramente un momento fondamentale per la crescita di uno speleologo sia tecnicamente che come crescita personale" afferma Anna Maria del gruppo grotte di Pordenone.
Umberto, del gruppo grotte GASP, Gruppo archeologico Speleologico Pugliese, descrive così i giorni intensi del corso: "Un'esperienza fantastica, un'organizzazione impeccabile. Ho fatto oltre mille km e sono soddisfatto di questa esperienza, un'occasione per confrontarsi con altri gruppi ed istruttori. Ho trovato le grotte molto simili a quelle pugliesi tranne la temperatura che sul Carso risulta più bassa.
Il corso si è sviluppato in una parte teorica e una parte tecnica come previsto dalla scuola nazionale CAI per la formazione degli speleologi. "L'obiettivo, raggiunto, è stato quello di impartire le nozioni fondamentali per armare in sicurezza ed autonomia le grotte (armare significa attrezzare le grotte per la progressione su sola corda). Gli allievi hanno dimostrato molto entusiasmo in particolare modo nell'ultima uscita nell'abisso Vigant di Villanova in Friuli dove hanno armato e disarmato fino al sifone a 250 m di profondità." spiega il direttore del corso Fabrizio Viezzoli.
Tale appuntamento fa seguito al lavoro congiunto dei due sodalizi triestini che operano sul territorio da oltre 100 anni e che già nel 2013 hanno organizzato gli esami per Istruttore Nazionale e di Speleologia.
Questi eventi permettono di far conoscere il territorio regionale in modo alternativo e molto suggestivo. Per chi fosse interessato i due gruppi grotte organizzano annualmente dei corsi di introduzione alla speleologia.

Fabrizio Viezzoli

COMMISSIONE TAM / TOUR DEL SALENTO 2017

Il Salento: natura, sapori e culture tra due

Ristorante sul Po

L'azzurro dell'Adriatico e dello Ionio, il verde degli ulivi e dei vigneti, il bianco abbagliante delle case, e poi ancora il profumo delle fritture di pesce, unito agli aromi delle verdure e sposato con la sapidità di vini generosi: un mix di sensazioni, nitide e intense come la luce delle terre meridionali, ha accompagnato il tour del Salento organizzato da Fulvio Gemellesi (con la collaborazione di Saverio Camporeale) dal 13 al 22 maggio sotto l'egida della Commissione TAM della "XXX Ottobre". Ma il Salento non è solo natura e sapori: in questa penisola l'uomo fin dalla preistoria ha lasciato le sue tracce nelle numerose grotte che la costellano, in un ambiente geologico simile al Carso nostrano, e gli insediamenti storici successivi hanno arricchito il paesaggio con testimonianze di scambi commerciali e culturali, ma anche di conflitti e di scorrerie, che hanno segnato questo estremo lembo della Penisola in un continuo avvicendamento di civiltà e di dominazioni. Dagli autoctoni Messapi ai Greci ed ai Romani, dai Longobardi e Bizantini ai Normanni, quindi agli Svevi e agli Angioini, su su fino agli Aragonesi e alla Spagna, dalla dinastia borbonica fino all'unificazione italiana: non c'è epoca della storia salentina che non sia documentata da costruzioni civili o religiose, siano castelli oppure chiese, conventi o torri di difesa, mura turrite o palazzi.

Tutto questo abbiamo incontrato nel tour, iniziato con due giorni di avvicinamento in pullman alla "base logistica", situata in un confortevole resort a Specchiolla, nel Brindisino. Due giorni che non sono stati però di puro trasferimento: nel primo, conclusosi col pernottamento nella graziosa località abruzzese di Roseto, c'è stata la visita a Loreto e al suo celebre santuario mariano; nel secondo – ricordo indimenticabile – la fortezza ottagonale di Castel del Monte (nel comune di Andria), arroccata in cima ad una collina delle selvose Murge a testimoniare la volontà di potenza del grande imperatore svevo Federico II.

Il giorno 15 è stato dedicato a due meraviglie situate al limite settentrionale della penisola salentina: le Grotte di Castellana - un'imponente serie di cavità prodotte dai processi carsici che caratterizzano la struttura geologica della Puglia – e i trulli di Alberobello, la cui ricchezza di forme e di arredamento, unita all'animazione turistica del centro, sorprendono di continuo il visitatore.

L'indomani escursione nella vicina Basilicata, in visita a Matera e ai suoi Sassi, un'altra meraviglia dove natura e cultura s'incontrano nelle celebri chiese e abitazioni rupestri, che dalla preistoria documentano l'ininterrotta presenza dell'uomo in un ambiente severo: non per nulla nel 1993 sono state riconosciute dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità e Matera diverrà nel 2019 Capitale Europea della Cultura!

Il giorno 17 discesa nel versante ionico della penisola salentina: ci aspettava la "bella" Gallipoli (questo appunto significa l'originaria denominazione greca del luogo: kalé pólis, ovvero "città bella"), con l'imponente fortezza angioino-aragonese, il porto e le pittoresche viuzze del borgo; nel pomeriggio escursione nell'oasi verde di Porto Selvaggio, con la sua baia rocciosa vegliata da torri di guardia.

Il giorno seguente di nuovo a nord, toccando due cittadine diverse per posizione e struttura, ma accomunate dall'incantevole abbraccio dell'Adriatico pugliese: Ostuni, ricca di storia fin dall'epoca paleolitica, unica nel biancore quasi accecante del borgo arroccato sopra una collina da cui spazia l'occhio sul mare; e poi (quasi in vista di Bari) Polignano a Mare, col caratteristico monumento a Modugno che sembra quasi spiccare il volo verso la magica baia circondata da bastioni rocciosi su cui si erge (dal lato destro) il centro storico. Appropriata la scelta della cena libera in questo ambiente suggestivo, segnato da grotte e da terrazze da cui arditi campioni ogni anno ci cimentano in una famosa gara di tuffi.

Il giorno successivo – venerdì 19 maggio – il "tuffo" lo abbiamo compiuto noi, nel punto più meridionale del cosiddetto "tacco" d'Italia: a S. Maria di Leuca, al confine tra l'Adriatico e lo Ionio, abbiamo sostato sulla collina del Santuario e del Faro, per poi scendere al porticciolo di Leuca. Non meno suggestiva la risalita lungo il versante adriatico: scogliere, palmizi e ville ci hanno accompagnato fino al Canale del Ciolo (una profonda insenatura con baia sabbiosa e grotta) e – qualche chilometro più avanti – a Castro, con la visita alla spettacolosa grotta costiera detta Zinzulusa (per il paragone delle stalattiti che pendono al suo ingresso con gli "zinzuli", ovvero con gli "stracci" nella parlata salentina).

Polignano a Mare

Il gruppone

Alberobello

splendidi mari, Adriatico e Ionio

Ci ha infine accolto Otranto, che con la fortezza dominante il porto e la cattedrale ricorda non solo l'intensità dei traffici marittimi, ma anche la secolare insidia delle scorrerie da est, culminante nel tragico episodio dell'eccidio dei Martiri (gli 813 abitanti fatti trucidare dai Turchi il 14 agosto 1480, per aver rifiutato di abiurare dopo la presa della città: le loro ossa si conservano come reliquie nel presbiterio della cattedrale).
La maggior parte del sabato è stata dedicata alla visita del centro amministrativo, culturale ed economico del Salento, vale a dire Lecce. Giustamente famosa per la sua architettura barocca, sia religiosa (Il Duomo, ma anche la Basilica di S. Croce e le Chiese dei Teatini e del Gesù) che civile (da Palazzo Carafa al Palazzo Palmieri, per citare solo due esempi), ci ha offerto nella sua piazza principale, dedicata a S. Oronzo,

un concentrato della sua storia e della sua arte: accanto alla caratteristica colonna con la statua del Santo vi sono le imponenti rovine dell'anfiteatro romano, attorniate dalla chiesetta di S. Marco che si appoggia a sua volta al coevo, tardorinascimentale Sedile (o Palazzo del Seggio: organo amministrativo della Repubblica di Venezia). Nel pomeriggio un altro incanto salentino: la cosiddetta Grotta della Poesia, nella località di Roca Vecchia (a sud est di Lecce), una piscina naturale (frutto dei consueti fenomeni dell'erosione carsica) definita tra le 10 più belle al mondo, per le sue rocce e le sue acque smeraldine scintillanti tra cielo e mare.
Domenica 21 è iniziato il viaggio di ritorno, con tappa intermedia a Roseto degli Abruzzi, come all'andata: ma l'addio al Salento è stato illuminato dalla visita di due perle contigue situate sulla costa pugliese a nord di Bari, non lontano dal castello federiciano visitato al secondo giorno. Prima Trani, con le sue memorie della dominazione sveva (il castello e la cattedrale romanica) per così dire stemperate dalla gaiezza del porto e dei suoi vicoli, poi Barletta, teatro della celebre Disfida svoltasi il 13 febbraio 1503 fra 13 cavalieri italiani – guidati da Ettore Fieramosca – ed altrettanti francesi (e

Castel del Monte

conclusasi, com'è noto, con la vittoria dei primi): a ricordare l'importanza strategica della città sta l'imponente fortezza costruita per successive stratificazioni dall'XI al XVIII secolo.
Lunedì 22 l'ultimo giorno, con l'arrivo a Trieste nel tardo pomeriggio: ma, prima, l'atteso pranzo offerto come di consuetudine dalla XXX Ottobre. Questa volta ci attendeva ad Occhiobello sul Po un ristorante galleggiante sulle acque, circondato dal verde della vegetazione fluviale: l'amenità del locale è stata addirittura superata dall'abbondanza di gustose quanto genuine pietanze, proposte con la proverbiale generosità padana.
Ecco, in sintesi, quanto abbiamo ricavato dalle consuete note di bordo. Che però non rendono giustizia alla ricchezza di situazioni e di episodi che hanno insaporito i 10 giorni vissuti assieme dall'allegra brigata: e, a proposito di sapori, è d'obbligo ricordare la sosta in una masseria di Pezze di Greco (poco più a nord di Ostuni), immersa tra ulivi millenari, dove ciascuno ha potuto approvvigionarsi del celebrato "oro verde", ma anche di altre tradizionali specialità pugliesi.
Che dire ancora? Che il solerte capogruppo Fulvio – che già nel 2012 aveva organizzato un trekking nel Gargano dal 9 al 16 settembre – ha potuto disporre (come in passato) di alcuni "assi nella manica", che hanno consentito la piena riuscita del tour programmato con molta cura: alla benevolenza di Giove Pluvio si è aggiunta Rosa – guida competente e appassionata che ci ha conquistato con la sua cordialità, introducendoci a 360 gradi nella fisionomia e nell'anima del Salento – senza contare l'aiuto decisivo di Roberto, l'"autista" per definizione delle scorribande della Trenta, infaticabile e sempre pronto ad ogni richiesta.
Concludiamo queste noterelle col consueto saluto d'auguri: "alla prossima!". Sì, ma dove? Beh, un po' di pazienza, amici!

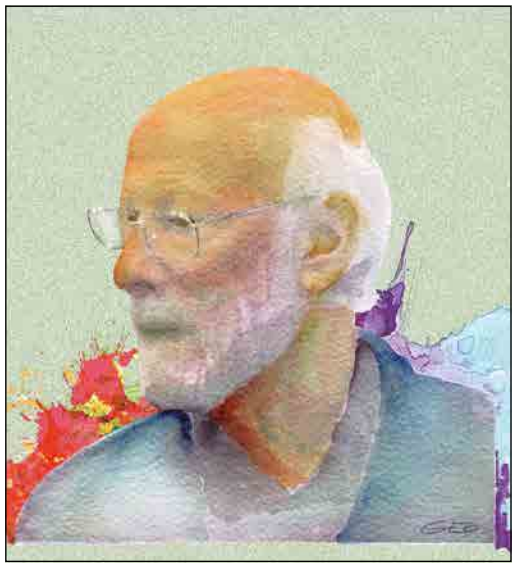
Bruno Bianco

Grotta della Poesia

Al cospetto della Grauzaria in memoria di Omero Manfreda

A 1639 m di quota, di fronte al versante Sud-Ovest della Grauzaria, magnifico e spettacolare per la sua pendenza, accanto al piccolo sbilenco crocifisso ligneo della cima poco conosciuta del Cimadors Alto, un gruppo di escursionisti della XXX ha condiviso il ricordo di Omero Manfreda, alpinista ed accademico del CAI, fatto da Armando Galvani nel corso dell'escursione del 3 settembre. Il valente rocciatore ed accademico del CAI, recentemente scomparso, la cui discreta figura, quasi sempre accompagnata dalla dolce e forte moglie Eleonora, molti soci della XXX avevano imparato a conoscere negli incontri e nelle ricorrenze del Sodalizio, in gioventù ha scritto gloriose pagine alpinistiche sulle pareti delle Giulie, delle Alpi Carniche e delle Dolomiti. In particolare il possente Gruppo del Sernio- Grauzaria ha una storia alpinistica memorabile per i rocciatori della XXX. Come dice Oscar Soravito nella sua monografia dedicata a questo Gruppo montuoso, è una formidabile massa rotta da canali e ghiaioni, sostenuta da formazioni rocciose dalle quali emergono arditi campanili ed innumerevoli pinnacoli, in alto le pareti svettano pulite, aeree.
Riportiamo un ricordo di Armando Galvani. Nei tempi in cui per le gite domenicali, si andava con i camion attrezzati con panche per accogliere alpinisti ed escursionisti, due diverse cordate partirono all'alba alla volta del paese di Grauzaria: una formata da Omero ed Alvise Fiorencis alla conquista del Campanile Cantoni e l'altra formata dallo stesso Galvani e Giuseppe Stock sulla Creta in prima ripetizione della Senatti- Vulcani. La via, della massima difficoltà, presentava passi di 5° grado superiore continuo. Corre sulla parete Sud ad un centinaio di metri dalla via Cavalieri tracciata da Spiro Della Porta Xydias in cordata con Ezio Rocco e Rudi Cavallini nell'anno 1943. L'ascensione richiese ben nove ore di arrampicata senza soste. Giunti in vetta, poterono osservare la cordata di Omero sul Campanile Cantoni, una via questa con difficoltà di 4°. Gli alpinisti scesi al Portonat, intaglio del versante sud che si apre come un varco nella montagna a 1860 m e che conduce al roccioso canalone della Furcje, raggiunsero Grauzaria alle ultime luci del giorno, dove un compagno li avvisò che il camion era già partito con il resto della comitiva. Un paesano della borgata con la moto potè accompagnagnarli a Moggio, da cui con il treno, il giorno dopo, raggiunsero Trieste per potersi presentare ai rispettivi posti di lavoro.
Guardando ora queste pareti sfiorate dal volo di neri gracchi, l'anziano ma sempre forte ed agile alpinista accanto ai più giovani escursionisti, che forse fino ad oggi ignoravano nomi, imprese, sentimenti di quei coraggiosi ventenni di mezzo secolo fa, sono presi da un'intensa emozione che li accomuna e li fa percepire il suggestivo richiamo che la montagna diffonde da questo selvaggio anello di ghiaie da cui si ergono possenti pareti, torrioni, creste, camini.

Vilma Todero



Quadro ad acquerello di Giorgio Godina

"Signore delle cime
un nostro amico
hai chiesto alla montagna.
Ma ti preghiamo
su nel Paradiso
lascialo andare
per le tue montagne."

ALPINISMO TRIESTINO

editore:
Sezione XXX Ottobre, Club Alpino Italiano
34125 Trieste, via Battisti 22
tel. 040 635500, fax 040 363982
www.caixxxottobre.it
e-mail: segreteria@caixxxottobre.it

direttore responsabile:
Roberto Fonda

comitato di redazione:
Giorgio Godina
Claudio Mitri
Umberto Pellarini Cosoli
Gabriella Pison
Elio Polli
Tullio Ranni
Vilma Todero
Giuliana Tonut

hanno inoltre collaborato:
Chiara Beltrame
Bruno Bianco
Mauro Bonifacio
Roberta Capon
Andrea Franco
Martina Frangipane
Roberta Giunta
Stefano Kocevar
Diego Masiello
Adriano Pagan
Linda Rusignacco
Romy Siegl
Bruno Sillani
Renato Spadaro
Sergio Stibelli
Fabrizio Viezzoli
Annamaria Zecchia

per le fotografie:
Attilio Cattunar
Fulvio Gemellesi

disegni & vignette:
Geo (Giorgio Godina)
Maria Grazia Marculli

grafica e stampa:
Art Group Graphics srl - Trieste

Autorizzazione Tribunale di Trieste n. 776 del 22/2/90
Spedizione in abbonamento postale 45%

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

SCUOLA DI SPELEOLOGIA “CESARE PREZ” SEZIONE TORRENTISMO / IL PRIMO CORSO

Canyonismo, perché no?

Concluso lo stage di avvicinamento al torrentismo svoltosi il 2 e 3 settembre 2017, proponiamo qui le brevi ma intense riflessioni di due allievi, che rivelano da un lato il fascino di questa specialità e dall’altro la grande passione degli istruttori capaci di trasmettere le necessarie tecniche in grado di garantire sicurezza e consapevolezza nell’affrontare una relativamente nuova disciplina la cui denominazione è già motivo di attrazione, soprattutto nei giovani (però senza trascurare... i meno “giovani”, ma curiosi).

Romy Siegl

Ci sono angoli reconditi che la montagna custodisce e cela come gioielli preziosi, tesori disegnati nella roccia da tumultuose strisce di acque cristalline, nascosti agli occhi di chi non ha cuore così ardito e saldo da permettergli di varcare quell’invisibile confine, là dove il sentiero ha termine e si entra nella forra. Racchiusi tra queste alte pareti di roccia liscia ci si sente piccoli, si entra in punta di piedi volgendo lo sguardo attorno a sé, rapiti, e ciò che i sensi colgono risulta amplificato in questa straordinaria via che ci riporterà a valle e ci insegnerà qualcosa anche su noi stessi. Questo corso di avvicinamento non è stato la mia prima esperienza in forra, avevo avuto già modo di avvicinare questa meravigliosa disciplina in precedenti occasioni ma con un approccio più ludico, sentivo quindi di voler fare un passo in più e mettermi in gioco. L’esperienza e la passione dei nostri istruttori Romy e Cristian hanno accompagnato tutti noi in un percorso di acquisizione della necessaria consapevolezza tecnica ed emotiva di quello che è il canyoning. Nella tranquilla sicurezza della ex cava di Monrupino ci hanno guidati passo passo, il giorno successivo, attraverso le splendide ed impegnative calate del Rio Favarinis, ci hanno seguiti con un occhio sempre vigile correggendo i nostri errori fino a che è giunto il momento in cui, con la corda stretta nelle mani, concentrati al massimo, tutto inizia a scorrere, si è soli… ed è meraviglioso!

Stefano Kocevar

Il salto, sotto vigila attenta Romy

Nonostante il corso si sia svolto in sole due giornate, ho trovato che le tecniche insegnate ed apprese durante la prima giornata siano state sufficienti per affrontare in sicurezza e con divertimento la discesa nella forra Favarinis. Gli istruttori, Romy e Cristian, si sono dimostrati pazienti ed esaustivi, hanno potuto seguire costantemente i quattro allievi che a loro volta sono riusciti a provare per bene tutte le tecniche mostrate. La giornata di domenica poi è stata una meraviglia... le previsioni non erano delle migliori, ma siamo riusciti a goderci sei ore di discesa tra calate in corda singola, una doppia, tuffi e taboga! Romy ci ha inoltre trasmesso sicurezza e tranquillità per affrontare anche una calata di ben 50 metri! Il corso mi è piaciuto davvero tanto e ha stimolato in me molta curiosità e voglia di continuare con questa attività. Sicuramente non mancherò all’appuntamento con il corso di primo livello della prossima estate.

Linda Rusignacco

In calata

Allievi ed istruttori in gruppo

Giorgio Peressoni, ricordo di un amico

Nel 1950 feci conoscenza con i gemelli Giorgio e Tito Peressoni all’oratorio dei frati Francescani di via Rossetti.
Con Giorgio legai subito e fino al 1956, anno in cui mi iscrissi al CAI XXX Ottobre, ne combinammo di tutti i colori.
Io e Giorgio primeggiavamo nelle corse campestri, in particolare in una competizione che si svolgeva ogni anno nel rione di Chiadino, ma soprattutto ci accomunava la passione per la montagna acquisita nei vari campeggi che i buoni frati organizzavano tra le Giulie e le Dolomiti.

Rif. Piemonte alle Ponze, per il pernottamento prima di salire la Ponza Grande

All’età di quattordici anni salimmo la Ponza Grande, partendo da Fusine in Val Romana. L’anno successivo la Marmolada, partendo da Santa Maria delle Grazie sul lago di Agordo.
Come si vedrà dalle foto allegate, con abbigliamento non consono sicuramente per quelle salite ed anche senza alcuna assicurazione, confidando nel buon Dio che certo ci prese in simpatia.

Nevaio sotto la Ponza Grande Giorgio secondo da sx e Mauro il più alto in piedi

Con Giorgio ci ritrovammo di nuovo negli anni Ottanta e su sua richiesta lo portai a salire diverse ferrate, alla fine dei percorsi mi chiedeva sempre di portarlo sulla cima della Grande di Lavaredo. Il 10 luglio del 1987, dopo diversi allenamenti soprattutto ripetendo discese in corda doppia in Val Rosandra, salimmo la Cima della Grande di Lavaredo. Di questa salita, con il titolo El “mulo” dell’Oratorio, venne pubblicato un articolo sulla rivista Liburnia vol. LVIII 1997 del CAI di Fiume.
Buon riposo Giorgio amico di una vita...

Mauro Bonifacio

APPROFONDIMENTI/RUBRICA DEDICATA ALL'AMBIENTE CARSICO TRIESTINO

Piante "Barometriche" sul Carso triestino

LA STUPEFACENTE PREVISIONE DEL TEMPO DA PARTE DEGLI ORGANISMI VEGETALI

PREMESSE

Anche se la scienza delle previsioni meteorologiche pone attualmente in evidenza livelli di grande attendibilità, può capitare – recandosi in escursione sul Carso e soprattutto dialogando con vecchi contadini ed agricoltori dell'altipiano – di scoprire un diverso modo di prevedere il tempo, basato tutto sulle esperienze, sulle tradizioni, sui detti e sui proverbi. Non solo, ma si vengono ad individuare e riconoscere, sia in veste di piante che di animali, degli stupefacenti "barometri naturali", in grado a volte di competere con quelli scientifici. Lo studio del comportamento delle piante può dunque, in certe situazioni, essere d'un efficace aiuto nella previsione del tempo e ciò consente pure, con buona attendibilità, di presagirne la variazione più prossima. La maggior parte delle volte tale atteggiamento va spiegato con il variare del tasso igrometrico dell'aria, allorché si preannuncia un mutamento di tempo. Che le piante, ma anche gli animali, siano in possesso di doti indicatrici nei confronti del tempo meteorico, non deve sorprendere più di tanto; infatti il loro sviluppo ed il loro ciclo vitale è strettamente legato alle meteore stesse, cui devono sia adattarsi che difendersi.

Numerosi sono gli esempi di organismi vegetali – autentiche "Piante Barometriche", quasi sempre umili e spontanee – che possiedono una straordinaria sensibilità alla pressione, alla temperatura, alla siccità, all'umidità dell'atmosfera e del suolo e ad altre svariate meteore. Si ricorda che il termine "barometro" è stato introdotto, per la prima volta nel 1665, da Robert Boyle (1627-1691), fisico, chimico e teologo irlandese.

ESEMPI DI "PIANTE BAROMETRICHE" SUL CARSO TRIESTINO

Un'attendibile specie "barometrica" è la ben nota primula (*Primula vulgaris/vulgaris*) che, sul Carso triestino, preannuncia l'avvento della stagione primaverile. Essa si schiude lieta ai raggi solari ma si rinserra, proteggendosi, non appena il cielo muta al grigio o s'avvertono in lontananza le prime avvisaglie di una perturbazione temporalesca. Tale evento è ancor meglio visibile se la specie ostenta petali rossi – sporadicamente presente in qualche depressione carsica – d'avventurosa e romanzesca memoria.

Un comportamento analogo è rivelato dalle margherite (*Leucanthemum*), ancor più sensibili all'arrivo del maltempo: infatti è sufficiente il transito di una formazione nuvolosa ad oscurare il sole per farle ripiegare timorose. Analogo comportamento lo si osserva nei trifogli (*Trifolium*) e nei centonchi (*Anagallis arvensis/arvensis* ed *A. foemina*) i quali tendono, pur essi, a curvare le proprie foglie.

Oxalis acetosella - Disegno Maria Grazia Marculli

Oxalis acetosella - Faedis - ph Elio Polli

È possibile predire il maltempo anche osservando la posizione delle foglie dell'acetosella dei boschi (*Oxalis acetosella*), presente nelle faggete dell'Alto Carso. La specie, chiamata anche "erba brusca" per il suo sapore acidulo, preannuncia l'arrivo del maltempo rialzando le sue foglioline, provviste d'un lungo piccíolo. L'acetosella, trapiantata nel vaso e posta all'ombra sulla finestra, può dunque fungere da semplice ed affidabile barometro. Un simile portamento lo si può notare pure in altre specie di acetosella presenti nella flora spontanea o ruderale dell'altipiano carsico (*Oxalis articulata, O. corniculata, O. dillenii, O. fontana*).

In caso d'imminente maltempo, le genziane (le carsiche *Gentiana tergestina* e la più rara *G. cruciata/cruciata*) non aprono le loro corolle. In maniera del tutto opposta si comportano invece varie *Graminaceae* ed un consistente numero di *Muschi*. Infatti questi organismi aprono le foglioline quando l'umidità aumenta e le ripiegano quando l'aria diventa secca. Particolare sensibilità dimostrano le fumarie (*Fumaria officinalis, F. wirtgeni, F. vaillantii/vaillantii*) ed alcune fra le Epatiche (Briofite a distribuzione assai ampia, frequenti soprattutto nelle regioni caldo-umide). Esse chiudono e riaprono i loro talli a seconda che l'umidità tenda ad aumentare o a diminuire.

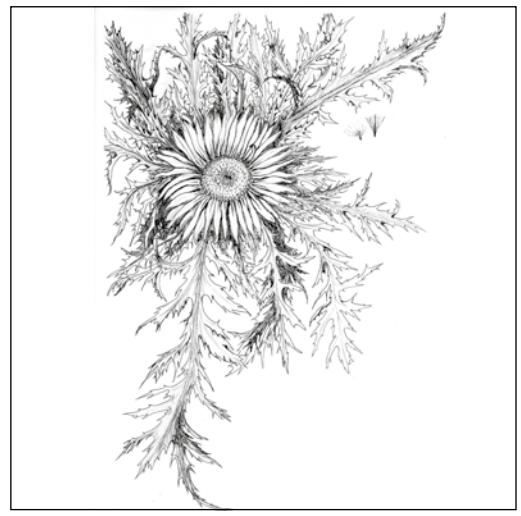
Fra le piante ancora occasionalmente coltivate in qualche località carsica, è da mettere in evidenza il grano saraceno, o polenta nera (*Fagopyrum esculentum*). Esso era tenuto in gran conto tempo addietro e, sull'altipiano, risultava addirittura il secondo prodotto dell'anno, come faceva notare il Marchesetti nella sua *"Flora di Trieste e de' suoi dintorni"* (1896-97). Ebbene, in caso d'imminente perturbazione, ancor oggi l'infiorescenza della pianta s'affloscia, svigorendo rapidamente.

Con l'aumento dell'umidità nell'aria, nelle ore notturne e prima della pioggia, il profumo dei fiori di ribes (*Ribes*), della violaciocca (*Erysimum cheiri=Cheiranthus cheiri*, ben presente sulle mura del Castelvecchio di Duino) e del fior di maggio (*Syringa vulgaris*) diventa più intenso e penetrante.

Se ci si riferisce ai bulbi dei gigli (*Lilium*) o alle cipolle (*Allium*), allorché in autunno le loro lamelle tendono ad ispessirsi e ad indurirsi, è legittimo prevedere un inverno freddo. Se i cespugli di rose (*Rosa*) ad ottobre, dopo le ultime fioriture, si riempiono eccessivamente di bacche rosse o brune, è molto verosimile prevedere neve e gelo. A proposito di nevicate, quando la neve non rimane più uniformemente e morbidamente attecchita ai rami, ma tende per contro a cadere, ciò è sintomo d'aumento della temperatura: s'annuncia di conseguenza il rasserenamento con la sua trasformazione in pioggia.

I convolvoli (*Convolvulus*) e le carline (*Carlina*), quando l'aria diventa molto umida e la pioggia s'approssima, ripiegano le foglie e rinchiudono i fiori. E proprio un significativo esempio di "Pianta Barometrica" è rappresentato dalla carlina (*Carlina acaulis*), singolare *Composita* che si può agevolmente riconoscere, specialmente nel tardo periodo estivo, sui rilievi più elevati del Carso triestino. Varie sono le denominazioni che la pianta assume, ma quella più comune è "carlina segnatempo", proprio per la capacità che la pianta possiede nell'indicare, con buona attendibilità, lo stato dell'umidità atmosferica. Il fatto che essa sia sensibile alle variazioni igroscopiche viene confermato anche dai vari nomi assunti in altre nazioni. In Germania, ad esempio, è chiamata, oltre che "Silberdistel" ed "Eberwurz", anche "Wetterdistel", cioè "Cardo del tempo". E così in Francia ("Carline baromètre") ed in Slovenia, ("Brezstebelna kompava").

Syringa vulgaris - Duttogliano - ph Elio Polli



Carlina acaulis - Disegno Maria Grazia Marculli

Carlina acaulis - Idria - Klavse - ph Elio Polli

La specie è caratterizzata dal grande capolino solitario, posto a livello del suolo, o dotato a volte d'un fusto più o meno lungo. Esso si trova in mezzo ad una rosetta di foglie spinose, ricoperte spesso da una corta peluria ragnatelosa. Nella parte centrale sono disposti soltanto fiori bianchi tubulosi ermafroditi. Ben riconoscibili sono le lucenti brattee cartacee, che sostituiscono i fiori del raggio: esse variano dal bianco-argento, sulle punte, al verde o al purpureo nella parte inferiore. E sono proprio queste grandi brattee involucrali, disposte a raggiera, ad aprirsi ed a distendersi quando il tempo è bello ed asciutto ed a ripiegarsi all'indietro – quasi raggomitolando il fiore – in periodi di notevole umidità. Questa caratteristica rende la specie ben nota agli alpigiani ed agli amatori dei rudimentali barometri naturali tanto che, a tale scopo, mazzi di questi fiori vengono esposti nei terrazzi, oppure appesi alle porte dei casolari di montagna, soprattutto del Nord-Europa. Si è inoltre notato come i fiori della carlina si chiudano sia nelle ore notturne che in seguito all'improvviso oscurarsi del cielo per il passaggio di nubi. Sul monte Kavčič (883 m) sopra il paese di Rakitovec (al confine fra Slovenia e Croazia) nella catena della Sbeunizza/Žbevnica (1014 m), si sviluppa un'altra rara specie di carlina, di dimensioni ragguardevoli, la carlina zolfina (*Carlina utzka = C. acanthifolia*), specie rara per l'Istria ed in pericolo d'estinzione. Considerate le notevoli dimensioni di tale capolino (diametro 10-15 cm), risulta più agevole verificare l'estendersi ed il ripiegarsi delle sue brattee in previsione di pioggia o di perturbazioni temporalesche.

Stipa erioc austriaca - Taiano - ph Elio Polli

Le reste dei generi *Geranium, Pelargonium, Erodium*, e così le ariste (sottili filamenti che s'innalzano dalle glume e dalle glumette) di alcune *Graminaceae* – fra cui significativi appaiono i generi *Stipa* (*S. eriocaulis/eriocaulis e S. eriocaulis/austriaca*, conosciuti quali "Lino delle Fate") ed *Avena* (*A. barbata, A. fatua, A. sterilis*) – s'attorcigliano a spirale se il tempo tende al bello e si distendono all'avvicinarsi della pioggia, tanto che sono tenute in ottima considerazione nella previsione popolare del tempo. Quando il vento traporta i pappi del tarassaco (o soffione, *Taraxacum*) verso il mare, il maltempo è in arrivo.
Fra le essenze arbustive ed arboree "barometriche" si rammenta la robinia (*Robinia pseudacacia*). Le foglioline di questa specie si spostano sulla rachide mediana, adattando la loro posizione alla direzione dell'incidenza delle radiazioni solari. Se la luce non è molto intensa, ed influisce dall'alto, le foglioline rimangono in posizione orizzontale; se sono invece investite lateralmente, ruotano anche di 90° sul cuscinetto basale, in modo da disporre il lembo in posizione normale alla portata del raggio luminoso. Con luce troppo intensa le foglioline si ripiegano all'insù, in modo che la luce le investa soltanto di

Taraxacum officinale - Pappi pronti per il trasporto del vento - Pesek - ph Elio Polli

profilo. Durante la notte esse assumono invece la posizione di riposo o di sonno (nictinastia).
Molte piante vengono considerate dei buoni indicatori della temperatura. Il movimento primaverile della linfa nella betulla (*Betula pendula*) e nel frassino (*Fraxinus ornus/ornus, F. excelsior/excelsior, F. angustifolia/oxycarpa*) rappresenta, ad esempio, il segnale dell'inizio della bella stagione.
I rami delle conifere, come quelli degli abeti (*Picea abies/abies*), si sollevano prima che arrivi la pioggia. È stato calcolato che un ramo di abete lungo 32 cm possiede un'ampiezza d'oscillazione di 11 cm ed è quindi un eccellente registratore delle variazioni della pressione atmosferica. Le pigne (coni) degli abeti stessi e dei pini (*Pinus*) cadono molto più di frequente dai rami in regimi di tempo umido piuttosto che secco. Se alla piccola squama viene fissata una sfera leggera, si otterrà un rudimentale "igrometro" che cambierà di posizione a seconda del grado d'umidità dell'aria. È possibile pure verificare ciò appendendo fuori di casa, su un terrazzo o su un balcone, le pigne di questi due alberi. Si osserverà che, sino a quando le condizioni del tempo permangono buone, esse rimangono asciutte, secche a toccarle e tendenti a schiudersi. Ma se c'è in agguato una perturbazione temporalesca, già ore prima esse diverranno via via più umide.
Si può ad esempio stabilire la direzione del vento utilizzando le *"Piante-banderuola"*. Sotto l'influenza del vento le chiome dei cedri (*Cedrus*), dei larici (*Larix*) e dei pini (*Pinus*) si sviluppano unilateralmente. Per rimanere in ambiente carsico, è sufficiente salire su uno dei punti più ventosi di tutto l'altipiano, la "Sella della Bora". Questa, che si trova sul versante occidentale del Monte Carso, è costantemente sottoposta alla violenza della bora per cui la vegetazione nel sito risulta piuttosto scarsa. Sopravvivono comunque alcuni esemplari di pino nero (*Pinus nigra/austriaca*), con i rami sviluppati soltanto nella direzione dell'impetuoso vento.

Nymphaea alba - Basovizza - ph Elio Polli

Un fenomeno analogo si verifica con le foglie della ninfea (*Nymphaea alba*) e del nannufaro (*Nuphar lutea*), presenti in qualche lago o stagno carsico (Doberdò, Pietrarossa, Percedol). Le foglie di queste due splendide specie possiedono il dorso di colore verde e la lamina inferiore rossiccia. Quando c'è vento e la superficie dei fiumi o di altri bacino acquei si increspa, le loro foglie si piegano ed allora, secondo il colore rosso della loro lamina inferiore, è possibile determinare la direzione del vento.
Altri esempi sono gli arbusti ricurvi e frastagliati del prugnolo (*Prunus spinosa/spinosa*) e del biancospino (*Crataegus monogyna/monogyna*). Generalmente siamo usi a considerare queste due specie fra i più lieti messaggi della precoce stagione primaverile. Per contro, essi rappresentano l'ultima propaggine dell'inverno. Quando fioriscono, nelle siepi e nelle doline, con i rami ancor nudi e privi delle foglie, si può stare certi che è in arrivo un'ultima coda di cattivo tempo e di freddo (il cosiddetto "Ritorno del freddo" o *"Retour du froid"*) e che la primavera è stata rimandata di qualche giorno.

Populus alba - Quarantia - ph Elio Polli

Quando soffia un forte vento, le chiome del pioppo bianco (*Populus alba*), del farinaccio (*Sorbus aria*) e del salice piangente (*Salix babylonica*) assumono da lontano un aspetto argentato: il vento solleva la pagina inferiore delle foglie consentendo così di determinare la sua direzione; ciò è indice di pressione atmosferica in diminuzione appaiata, in certi casi, anche a correnti ascensionali. Questo comportamento lo si può agevolmente osservare sui maggiori rilievi dell'Alto Carso sloveno (Nanos, Auremiano, Taiano), esuberanti di farinaccio e molto spesso flagellati dalla violenza della bora.

Sorbus aria - Cocusso Rifugio - ph Elio Polli

Fra le "piante-igrometro" va citato l'ippocastano o castagno d'India (*Aesculus hippocastanum*). All'inizio d'un prolungato periodo di precipitazioni i lembi laminari della pianta producono ed emettono abbondantemente un liquido viscoso. La fioritura dell'ippocastano è peraltro considerata come un importante evento fenologico, riconosciuto internazionalmente. Essa annuncia l'avvento della primavera e viene usata ufficialmente in alcuni stati per prevedere il raccolto del grano. Allorché le foglie del faggio (*Fagus sylvatica/sylvatica*) ingialliscono prima di quelle del larice (*Larix decidua*), è segno che l'imminente stagione autunnale sarà particolarmente mite.
Si ricorda infine che la Fenologia s'occupa dei tempi di ricorrenza dei fenomeni naturali in relazione alle condizioni climatiche. Si tratta di una disciplina che può essere affrontata senza alcuna spesa. Questo studio implica l'osservazione e la registrazione, annuale, degli eventi naturali periodici quali, ad esempio, il fogliare ed il fiorire delle piante, la migrazione degli uccelli ed il comportamento degli insetti. Poiché si tratta di manifestazioni delle situazioni climatiche dominanti, gli eventi fenologici si presentano, di norma, in un ordine stagionale pressoché costante. Pur tenendo conto che le singole date possono variare sensibilmente da un anno all'altro, seguendo le bizzarrie del tempo, le osservazioni fenologiche, quali indicatrici naturali di condizioni atmosferiche, possono essere applicate a studi che collegano l'agricoltura al tempo ed al clima.
E sono proprio le piante, in genere, le più agevoli da osservare. Una buona ed attenta rilevazione, per un lungo periodo, che consideri una mezza dozzina di specie arbustive od arboree che si sviluppano nella propria località, potrebbe rappresentare un reale e proficuo contributo scientifico.

Elio Polli

Flash

CORSO DI GINNASTICA PRESCIISTICA

Il 2 ottobre riparte il corso di ginnastica presciistica. Come negli anni precedenti, il corso sarà tenuto dall'istruttrice Piera Marchiò Lunet nella palestra della scuola media Dante, al lunedì e al giovedì dalle 19.30 alle 20.30. All'iscrizione gli interessati dovranno esibire un certificato medico.

Piera al corso per operatori BLSD

Poiché nel 2018 i Campionati Triestini saranno organizzati proprio dallo Sci CAI XXX Ottobre, e auspichiamo una massiccia partecipazione, suggeriamo di cogliere quest'occasione per effettuare una visita medico-sportiva che includa l'attività agonistica. La partecipazione alle "Olimpiadi Triestine" sarà un bel modo per affermare l'attaccamento alla nostra società nell'anno del Centenario del CAI XXX Ottobre, e del 70° anniversario dell'affiliazione alla FISI dello Sci CAI. La festa sarà veramente completa se a fianco agli agonisti veri, parteciperanno tanti dilettanti, turisti e passeggiatori, nella gara di discesa e ancor più in quella di fondo, solo per stare tutti insieme.
La segreteria dello Sci CAI è a vostra disposizione per le iscrizioni al corso e per guidarvi nella prenotazione della visita medico-sportiva.

Chiara Beltrame

A FINE ANNO IMPORTANTE SONDAGGIO

Era l'anno 1998, quello della mia iscrizione al CAI con la XXX Ottobre – doverosa conseguenza dell'accettazione all'incarico di direttore responsabile di Alpinismo triestino con il numero 47 – che coincideva con la lodevole iniziativa di Paolo Covelli nell'avere promosso e realizzato un sondaggio, ai Soci/lettori, sulla già nota testata nel mondo alpinistico CAI. Una grande opportunità che mi aveva consentito un ingresso giornalisticamente "agevolato" nell'interessante realtà associativa (puro volontariato) della XXX Ottobre. A ciò andava aggiunto l'intelligente invito dell'allora presidente Spiro Dalla Porta-Xydias a frequentare la Sezione CAI dicendomi: "...la XXX è un'affascinante realtà sociale, complessa e forse difficile da capire, perciò la invito a partecipare come ospite esterno ai Consigli Direttivi, con diritto di parola ma non di voto". Nacque così una sincera amicizia che dura, anche dopo la sua scomparsa, con l'impegno a "cercare" di proseguire – per e con la XXX e non solo essa – quanto Spiro ha saputo costruire in termini di etici di "valori" con ammirabile coerenza. Credo di poter affermare (dopo vent'anni di impegno su vari fronti) che il giornale è molto cambiato negli aspetti tecnici e nei contenuti, grazie anche ai dati emersi da quel sondaggio che avevano rappresentato una linea guida per la Redazione.
Ormai, con i cambiamenti soprattutto nell'ultimo decennio in tema di "comunicazione", anche con l'avvento pervasivo – invasivo? – dell'on-line, è opportuno dedicare all'off line (in breve la carta stampata) un nuovo sondaggio. Lo faremo entro la fine di quest'anno con le caratteristiche di quello precedente, anche al fine di un'opportuna comparazione. Ci stiamo perciò dotando di tutti gli strumenti per la somministrazione dei "questionari" – naturalmente anonimi – compreso il prossimo Alpinismo triestino n. 164 in uscita all'inizio di dicembre. Ciò ci consentirà di pubblicare già nel primo numero del 2018, gli esiti del sondaggio stesso. Qui rimarchiamo che la tempistica proposta vedrà, nell'anno del Centenario, anche alcune novità che riguardano proprio la nostra comunicazione associativa con una veste completamente rinnovata quale "rivista illustrata".
Per i contenuti confidiamo – appunto – nella collaborazione dei Soci ed anche degli altri lettori per delineare la nuova e/o confermata linea guida che ci proietterà nel secondo... centenario. Ringrazio anticipatamente.

Dir.

GRUPPO ROSE D'INVERNO / AL RIFUGIO CORSI LA DUE GIORNI

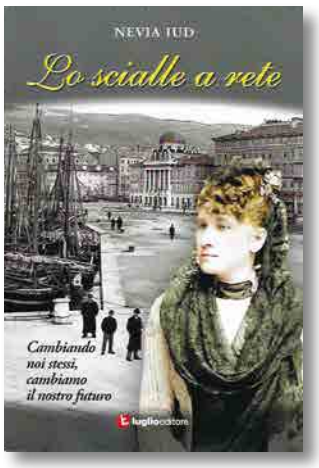
Le Rose fioriscono e crescono molto bene

La gita estiva di due giorni ha visto la partecipazione di ben 35 entusiaste "Rose", comprese alcune giovani roselline e parecchi allievi dell'appena terminato corso A1 e Ferrate, al rifugio Corsi, nel week-end del 5 e 6 agosto 2017.
Temperature elevate ed afa hanno accompagnato le gite che si sono svolte nelle due calde giornate: alcuni hanno salito delle vie di roccia, mentre la maggior parte del gruppo ha effettuato la salita al rifugio Corsi per Malga Garantista e poi lungo il sentiero dei Tedeschi, che parte alla base della stazione della teleferica snodandosi su di un ripido sentiero tra mughi, balze rocciose e cenette a tratti attrezzate con cavo metallico. Sosta, merenda e svuotamento zaino per prendere posto nella camerata ai piani alti del rifugio e via verso il Passo degli Scalini e poi, muniti di set da ferrata, caschetto e lampada frontale (per affrontare i suggestivi tratti attraverso le gallerie di guerra), percorriamo la via ferrata denominata Sentiero del Centenario. Il percorso ad anello ci porta a scendere lungo un ghiaione non troppo agevole da cui scorgiamo il Bivacco Cai Gorizia, un puntolino rosso come un segnavia, che lasciamo alla nostra destra per risalire nuovamente la Forcella del Vallone dove uno spettacolare branco di camosci (alcuni molto piccoli!) ci fa compagnia nella faticosa risalita dei ripidi ghiaioni. Rientro al rifugio, un po' di relax e cena in allegra compagnia, con i racconti delle esperienze alpinistiche della giornata: due chiacchiere con il gestore del rifugio che ci fa assaggiare una grappa micidiale con potere terapeutico che allevia acciacchi e stanchezza. La mattina dopo ci dividiamo in alcuni sottogruppi: chi arrampica, chi "pascola" attorno al rifugio, mentre il gruppo più numeroso di buon mattino (viste le previsioni non proprio incoraggianti per le ore successive) già con un gran caldo si avvia verso la Forcella di Riofreddo per percorrere il sentiero attrezzato Anita Goitan. Bellissimo e suggestivo percorso con roccia discreta e tratti attrezzati anche esposti, scalette e funi metalliche che rendono la gita un'esperienza avvincente per tutti, permettendoci di godere di alcune ore di frescura dopo l'afa pesante della salita iniziale. Paesaggi incantevoli coperti a tratti da nubi e nebbia bassa fanno da cornice ad un'altra bella gita di gruppo e alle innumerevoli foto che scattiamo lungo il percorso. Il maltempo in arrivo ci impedisce di guadagnare la cima dello Jof Fuart: scendiamo senza troppe soste e di buon passo al Corsi, dove ci cambiamo, dissetandoci e mettendo qualcosa sotto i denti. Riconfortati iniziamo poi a scendere verso il parcheggio. Fortunatamente il temporale ci coglie quando ormai siamo al riparo nel furgone e nelle auto ma alcuni per pochi metri non riescono ad evitare la fitta pioggia. Per chiudere in bellezza questa splendida due giorni, l'immancabile ottimo polletto con birra artigianale ci aspetta nell'oramai tradizionale sosta mangereccia a Resiutta, dove un diluvio universale non ferma il crescente entusiasmo del gruppo nel progettare ancora altre nuove esperienze montanare per il futuro.

Roberta Capon

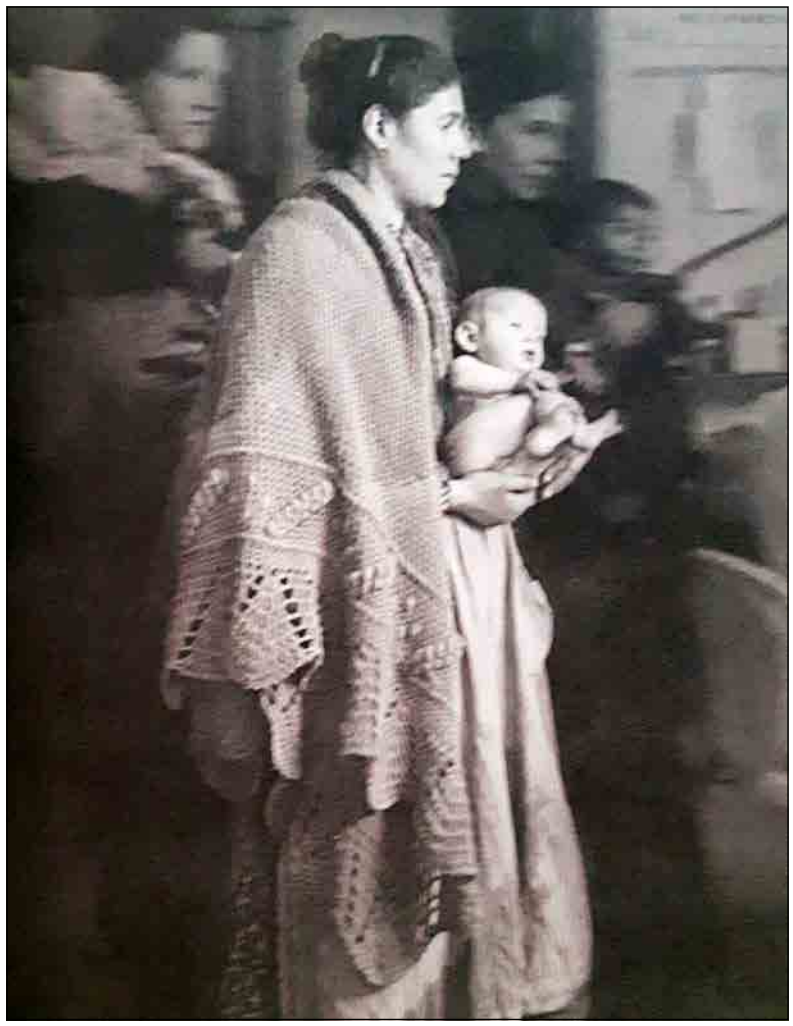
Recensioni

Nevia Iud
LO SCIALLE A RETE
Luglio Editore



"Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo": una celeberrima citazione del Mahatma Gandhi, in cui esorta gli uomini a cambiare se stessi perché solo così si può cambiare il mondo, ci avvicina a quanto Nevia Iud con la sua nuova avventura letteraria Lo scialle di rete ha voluto trasmetterci con un sottotitolo molto chiaro, cambiando noi stessi cambiamo il nostro futuro …proponendoci una speranza, quella che cambiare, diventare consapevoli della propria forza, del proprio potere individuale e delle proprie responsabilità, sia il cambiamento indispensabile per costruire un nuovo futuro e la nostra Autrice, che per la prima volta si presenta in pubblico in veste di narratrice, lo fa con un'opera dove s'innervano fin da subito sia una fine analisi psicologica dei personaggi che molti caratteri dell'intera gamma umana, in uno specchio della realtà sociale attento e descritto con fervore d'intenti.
Nel romanzo della Iud sono nascoste le verità universali che ci appartengono: l'amore, le persone care e gli affetti sinceri, i turbamenti dell'anima, le immagini che colpiscono l'occhio e il cuore e i mali che affliggono da sempre l'umanità. In una suddivisione del testo che sembra condurci per mano nel suo mondo e proprio oggi, mentre siamo invasi e tempestati da messaggi web, e-mail e social-network di ogni tipo, avere tra le mani questo libro è un piacevolissimo dono. Leggendo si avverto il respiro di Nevia, con il suo vissuto, le sue esperienze, le sue gioie e le sue inquietudini e parafrasando Proust nel tempo ritrovato "Ogni lettore, quando legge, legge se stesso" ritengo questo romanzo capace di veicolare un messaggio che va oltre l'immediatezza della trama.
Ma su tutto domina l'amore, amore materno, fraterno, amore sentimentale, amore verso la vita, amore che le fa narrare con intensa partecipazione umana di Elisabetta, giovinetta trasformata dalla violenza subita in ragazza madre, l'innocenza rubata è infatti uno dei capitolo del nostro testo, in un'epoca in cui essere donne significava essere sottomesse all'autorità maschile, prima paterna poi coniugale e partorire un figlio senza un padre legittimo equivaleva ad una condanna a vita.
L'ambientazione del romanzo passa da una quotidianità dei primi anni del '900 in una campagna non lontana da Trieste, ma ancorata a leggi e tradizioni inamovibili, caratterizzata da povertà di mezzi e di sentimenti alla nostra città dai tramonti leggendari spazzata dalla bora per finire all'Ospedale Maggiore voluto da Maria Teresa in cui si svolge gran parte della narrazione con una visione oltre che umana, anche sociale e ambientale, tali da offrire al lettore la sensazione di potersi addentrare in quei corridoi, in quegli stanzoni e di respirare odori, sensazioni, vagiti di neonati e gravi tensioni emotive.
Un forte accento alla questione femminile dunque nella scrittura di Nevia, che ferma più volte l'attenzione a quel prototipo di femmina energica e determinata dello scorso secolo: si tratta di un ideale muliebre fortemente radicato nella storia, che riporta anche a grandi eroine del passato come ad esempio Medea. Nell'epoca descritta in questo romanzo il matrimonio è il culmine nella vita della donna e che è l'unico momento importante da celebrare nella sua vita. Dopo il matrimonio l'unico scopo della donna quello della procreazione e dell'educazione dei figli, con la conseguenza che gli altri interessi e le altre occupazioni cadono, mentre la vita del marito semplicemente continua, senza rinunce…" sono donne e non hanno bisogno d'imparare niente se non saper fare i lavori di casa occuparsi delle bestie e accontentare le necessita di un marito-lo rimbeccò subito mio padre...". La trama si svolge soprattutto a Trieste e ci restituisce con delicatezza scorci sulla città come piccoli flash che ci emozionano, ma il filo conduttore del romanzo è l'amore, un espediente narrativo che ci permetterà di conoscere esperienze antiche, autentiche e dolorose della nostra città, in un crescendo di avvenimenti non solo emozionanti, ma descritti con tale delicatezza e profondità analitica e spirituale, da riuscire a commuoverci, toccando corde sensibili e nascoste. In questo tempo portatore d'inquietudine, di malcontento, di disagio sociale e morale, in cui Il tessuto umano è lacerato da troppi disvalori Lo scialle a rete rappresenta non solo una narrativa per anime belle, ma anche un fedele spaccato culturale e di costume dei primi del novecento, che coagula una necessità emotiva che ci porta a intravedere ancora delle stelle in un cielo di speranza.

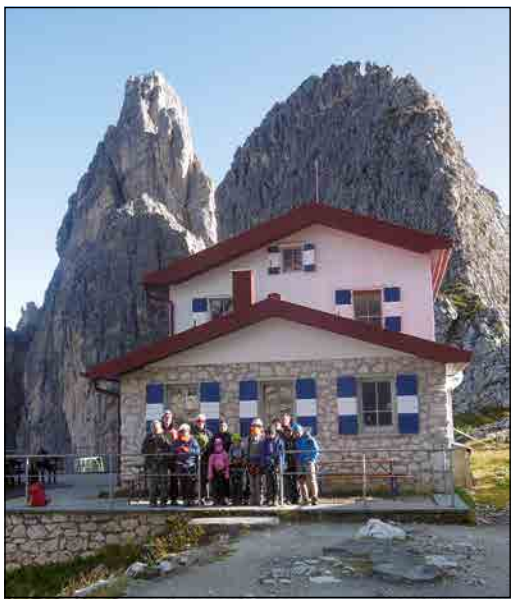
Gabriella Pison



ALPINISMO GIOVANILE / UNA “VETERANA” SI RACCONTA

Un week-end al Fonda Savio

Quest’estate, io con il Gruppo Giovanile della XXX Ottobre di Trieste e i nostri accompagnatori, Patrizia, Claudio (Caio per gli amici), Giuliana e Roberto con la “Dolce” (Mariolina), siamo andati a fare una gita di due giorni al rifugio Fonda Savio, che si trova sopra il famoso lago di Misurina.



Siamo partiti da Trieste molto presto, perché ci avrebbe aspettato un viaggio piuttosto lungo. Dopo 3 ore e mezza di pulmino siamo arrivati a destinazione. Appena pronti ci siamo incamminati per la nostra meta. Ad un certo punto della nostra salita ha incominciato a piovere e siamo stati costretti a coprirci con gli indumenti da pioggia (cappello, ombrello, poncho eccetera...). Dopo averli indossati, abbiamo continuato il nostro cammino e siamo arrivati in rifugio. Eravamo stanchi e infreddoliti ma contenti. Dopo esserci cambiati, siamo andati nel camerone all’ultimo piano dove avremmo dormito quella notte. Abbiamo trovato tutti i letti vicini e questo ci ha fatto molto piacere. Preparato il letto e sistemato lo zaino, siamo scesi nella sala da pranzo e, mentre aspettavamo la cena, abbiamo giocato a carte. Arrivato il momento di mangiare, è stato molto divertente vedere come mia mamma Patrizia, capogita organizzatissima, sapeva già tutto sulle scelte di tutti (chi aveva il primo, chi il secondo, chi entrambi), perché si era scritta ogni cosa su un foglio a casa. Finito di mangiare con i miei compagni, siamo andati su in soffitta e abbiamo fatto il pigiama party ideato da noi, cioè abbiamo ascoltato musica stando dentro il sacco lenzuolo e sotto il piumone perché faceva freddo.

Il secondo giorno ci siamo svegliati molto presto, appena pronti e preparati gli zaini, siamo scesi per fare colazione, usciti dal rifugio abbiamo potuto vedere un panorama mozzafiato e una giornata spettacolare. Dopo aver fatto le famose foto di gruppo che in ogni gita non mancano ma e dopo esserci preparati per l’arrampicata con casco, imbrago e set da ferrata, siamo partiti per affrontare la nostra meta che era il rifugio Auronzo, sotto le Tre Cime di Lavaredo. A pochi passi dal rifugio Fonda Savio, abbiamo avuto la sorpresa di trovarci davanti ad una ferrata in discesa, che noi da bravi escursionisti abbiamo affrontato senza problemi, ovviamente facendo attenzione a dove mettere mani e piedi. Finito il tratto attrezzato e tolti tolti set e imbrago, abbiamo proseguito la nostra camminata, dapprima in discesa e poi – nessuno ce l’aveva detto – in salita, fino al rifugio Auronzo dove ci siamo riposati. Dopo un po’, io e un mio amico con altri due accompagnatori siamo andati a fare una camminata fino al rifugio Lavaredo per vedere le Tre Cime dal lato sud. Purtroppo la giornata volgeva al termine e così, mentre un gruppo ha preso l’autobus per andare al lago d’Antorno, un altro gruppo è sceso a piedi verso il lago, dove ci avrebbero aspettato

gli altri, tutti pronti a festeggiare Erika che aveva il compleanno proprio quel giorno. Dopo averle cantato “Tanti auguri a te...” e aver mangiato la torta, scattata la foto di gruppo, siamo partiti per Trieste. Questa gita la terrò sempre nel mio cuore, perché è stata spettacolare per i panorami e piena di emozioni che porterò sempre con me. Spero che si possano rifare altre escursioni così, perché sono stati due giorni veramente bellissimi in compagnia di ragazzi simpatici al cospetto di paesaggi stupendi.

Martina Frangipani

ULTIMISSIME

Il 17 settembre è stato celebrato a Domio il Settantesimo dell’affiliazione alla FISI (1947) del nostro gruppo Sci-CAI. Una bella cerimonia con tanti ospiti, molti i presenti della XXX Ottobre, della quale daremo ampia cronaca nella prossima edizione. **Red**